



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

## "Ma dove sono?" La diffusione del disorientamento topografico evolutivo tra i giovani italiani

*Un'indagine su un campione di italiani tra 18 e 35 anni mostra che questo disturbo neuropsicologico noto da circa un decennio che colpisce la capacità di orientarsi ha una diffusione piuttosto elevata*

Bologna, 22 novembre 2022 - Si chiama "**disorientamento topografico evolutivo**" (in breve DTD, per *Developmental Topographical Disorientation*): è **un disturbo neuropsicologico** scoperto negli ultimi anni **che colpisce la capacità di orientarsi**. Le persone che ne soffrono mostrano difficoltà nel ricordare la strada per raggiungere un luogo noto o nel riconoscere punti di riferimento utili per trovare l'orientamento, come monumenti o edifici. In generale, il disturbo **impedisce di costruire una rappresentazione mentale dell'ambiente** in cui ci si trova e ostacola quindi l'utilizzo di strategie di orientamento spaziale.

**Ma quante persone ne soffrono?** Un nuovo studio [pubblicato su PLOS ONE](#) ha indagato la presenza del disorientamento topografico evolutivo in **un campione di 1698 giovani italiani, tra 18 e 35 anni**, mostrando che la sua diffusione è piuttosto elevata.

"Dalla nostra indagine è emerso che il DTD **era presente in ben il 3% del campione**, ed è più diffuso tra gli uomini", spiega **Raffaella Nori**, professoressa al Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari" dell'**Università di Bologna**, tra le autrici dello studio. "Inoltre, i dati ottenuti ci hanno permesso di evidenziare che il senso dell'orientamento è strettamente correlato alla conoscenza dell'ambiente di residenza e alle strategie di navigazione adottate".

Il disorientamento topografico evolutivo **è noto da circa un decennio** e le persone che ne soffrono non hanno in genere altri deficit cognitivi o problemi neurologici o psichiatrici. La scelta degli studiosi di concentrarsi su un campione di persone giovani è nata infatti dalla volontà di individuare la presenza del disturbo escludendo individui che potrebbero manifestare la perdita delle capacità navigazionali a causa di un inizio di declino cognitivo.

Il gruppo di ricerca ha raccolto quindi dati per quattro anni, tra il 2016 e il 2019, indagando attraverso una serie di questionari **tre aspetti dell'orientamento spaziale**: il senso dell'orientamento spaziale in generale, la conoscenza della propria città e le strategie navigazionali utilizzate. Inoltre, gli studiosi hanno indagato la presenza di altri deficit di natura percettiva e spaziale, ad esempio la difficoltà di riconoscere i volti (prosopagnosia evolutiva) oppure oggetti già noti (agnosia visiva), e la confusione tra destra e sinistra.



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Dai risultati è emerso che **circa il 3% del campione di giovani tra 18 e 35 anni soffre di disorientamento topografico evolutivo**: un dato che mostra **una diffusione piuttosto elevata** di questo disturbo e suggerisce la necessità di sviluppare interventi mirati per assistere le persone colpite.

"In generale, le persone affette da DTD hanno capacità di memoria e profili neuropsicologici nella norma, ma **mostrano un chiaro deficit cognitivo nel riconoscimento spaziale** e lamentano difficoltà frequenti nel trovare l'orientamento", dice **Nori**. "In particolare, queste persone non sono in grado di utilizzare mappe cognitive o strategie di navigazione spaziale per orientarsi non solo in ambienti nuovi, ma anche in contesti a loro familiari".

Proprio la presenza di queste difficoltà nell'utilizzare strategie di navigazione dello spazio, ha portato gli studiosi a suggerire, **come possibili strategie di prevenzione**, l'introduzione già a partire dalla scuola materna di esercizi di orientamento spaziale e di esercizi metacognitivi.

Lo studio [è stato pubblicato sulla rivista PLOS ONE](#) con il titolo "'Where am I?' A snapshot of the developmental topographical disorientation among young Italians adults". Per l'**Università di Bologna** ha partecipato **Raffaella Nori**, professoressa al **Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari"**. Hanno partecipato inoltre studiosi della Sapienza Università di Roma, dell'IRCCS Ospedale San Raffaele, della Fondazione Santa Lucia IRCCS, dell'Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro e dell'Università degli Studi dell'Aquila.